

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIOEVO

QUADERNI

DELLA

SCUOLA NAZIONALE
DI STUDI MEDIEVALI

FONTI, STUDI E SUSSIDI

9



PER UNA NUOVA EDIZIONE
DELL'*EPISTOLARIO*
DI CATERINA DA SIENA

Atti del Seminario
(Roma, 5-6 dicembre 2016)

a cura di A. Dejure - L. Cinelli OP



ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI
PIAZZA DELL'OROLOGIO
2017

EDIZIONE CRITICA DELL'*EPISTOLARIO*
DI CATERINA DA SIENA

DIRETTORE SCIENTIFICO
Massimo Miglio

COMITATO SCIENTIFICO
Fausto Arici OP - Alessandra Bartolomei Romagnoli - Sofia Boesch -
Luciano Cinelli OP - Marco Corsi - Carlo Delcorno - Gianni Festa OP -
Giuseppe Frasso - Giovanna Frosini - Giorgio Inglese - Lino Leonardi -
Rita Librandi - Luca Serianni - Aldo Tarquini OP -
André Vauchez - Gabriella Zarri

© Istituto storico italiano per il medio evo 2017

ISSN 2279-6223
ISBN 978-88-98079-72-8

ANTONELLA DEJURE

SUL MANOSCRITTO *CASANATENSE* 292:
PROBLEMI TESTUALI E NOTE LINGUISTICHE*

Premessa

Nella complessa modalità di costituzione dell'*Epistolario* di Caterina da Siena si possono individuare due fondamentali momenti che stanno alla base della genesi e della tradizione stessa dell'opera: «il tempo delle lettere», dettate da Caterina e scritte dai suoi segretari, probabilmente a partire dal 1370, «e quello, successivo, della composizione dell'epistolario», che si avvia in modo sistematico solo dopo il 1380, anno della morte della Benincasa¹.

* In questo studio le lettere di Caterina da Siena vengono citate secondo la numerazione Tommaseo (T); nel caso di lettere individuate per la prima volta e poi pubblicate da Edmund Gardner, la numerazione è preceduta dalla sigla (G). Cfr. *Le lettere di S. Caterina da Siena, ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte, con proemio e note di Niccolò Tommaseo*, 4 voll., Firenze 1860; E. GARDNER, *Saint Catherine of Siena. A study in the religion, literature and history of the fourteenth century in Italy*, London - New York 1907. Per le sigle dei mss. citati cfr. l'articolo di D. PARISI, *Note dal censimento dei manoscritti dell'Epistolario*, in questo volume. Le trascrizioni dei passi citati sono semi-diplomatiche e seguono i criteri indicati da Arrigo Castellani in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, ed. A. CASTELLANI, 2 voll., Firenze 1952, I, pp. 12-16 e riproposti, con alcune variazioni, in *La prosa italiana delle origini, I. Testi toscani di carattere pratico*, ed. A. CASTELLANI, 2 voll., Bologna 1982, I, pp. XV-XIX.

¹ M. ZANCAN, «Lettere» di Caterina da Siena, in ZANCAN, *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*, Torino 1998, pp. 113-153: 113. Per la storia della tradizione del testo e per i numerosi problemi legati alla trasmissione delle lettere cateriniane rimane imprescindibile lo studio di E. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico delle Lettere di santa Caterina da Siena*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 49 (1933), pp. 117-278, da rileggere alla luce dei seguenti studi: A. VOLPATO, *Le Lettere di Santa Caterina da Siena: l'edizione di Eugenio Duprè Theseider e i nuovi problemi*, in *La storiografia di Eugenio Duprè Theseider*, cur. A. VASINA, Roma 2002 (Nuovi Studi Storici, 58), pp. 279-289; L. LEONARDI, *Il problema testuale dell'Epistolario cateriniano*, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*. Atti del convegno (Siena, 13-14 novembre 2003), cur. L. LEONARDI - P. TRIFONE, Firenze 2006, pp. 71-90; G. FROSINI, *Lingua e testo nel manoscritto Viennese delle Lettere di Caterina*, *ibid.*, pp. 91-125; S. NOFFKE, *The writing of Catherine of Siena: the manuscript tradition*, in *A companion to Catherine of Siena*, cur. C. MUESSIG - G. FERZOCCO - B. MAYNE KIENZLE, Leiden-Boston 2012, pp. 295-337.

In questo processo di creazione e di elaborazione non è tanto l'esistenza di un primo mediatore maschile che si pone all'origine tra la voce di Caterina e la scrittura delle lettere a rappresentare l'elemento più problematico nella tradizione testuale dell'opera. E non solo perché si tratta di una prassi del tutto consueta per le scritture femminili medievali e tardo-medievali (benché già questa prassi comporti molteplici ricadute sul piano filologico)², ma soprattutto perché i primi estensori delle lettere, certamente interni alla comunità cateriniana, dovevano essere il più possibile fedeli nel rispettare scrupolosamente le parole di Caterina. Né si può escludere che la Benincasa, essendo in grado di leggere³, non fosse anche incline a revisionare la stesura scritta del suo pensiero⁴.

È invece il momento successivo alla morte di Caterina, che riguarda la formazione vera e propria dell'*Epistolario*, a costituire la fase più articolata e di difficile ricostruzione nella storia della tradizione delle lettere cateriniane. Il passaggio dal microtesto al macrotesto è un momento infatti che implica un compromesso e insieme uno scarto tra due diversi sistemi: il sistema testo concepito dall'autrice – la singola lettera effettivamente scritta per vari destinatari – e quello della raccolta di lettere, il cui *iter* di formazione sfugge al sigillo di Caterina per diventare requisito della collettività, ovvero del gruppo di segretari, discepoli, copisti, di fatto parte attiva nel sistema di creazione e di ideazione dell'*Epistolario*. Nell'ottica del macrotesto perciò non si tratta più di recuperare la sola volontà di Caterina, ma anche di comprendere che ogni singola raccolta costituisce già di per sé un interessante e autonomo momento storiografico, il cui impianto ideativo e di composizione è sempre collegato all'immagine di Caterina – profetessa, mistica, santa⁵ – che il raccogliitore vuole far emergere e all'obiettivo stesso della raccolta.

Riguardo alle tipologie e alle finalità delle raccolte sono stati individuati alcuni fondamentali momenti⁶: quello delle piccole raccolte di carattere privato

² Cfr. R. LIBRANDI, *Intrecci di molte voci per una sola parola*, «Archivio italiano per la storia della pietà», 18 (2005), pp. 159-176 (in particolare, per le lettere cateriniane, v. pp. 167-169).

³ La complessa questione del livello e del processo di alfabetizzazione di Caterina da Siena, in rapporto alla condizione culturale femminile del Trecento, è stata di recente indagata e riesaminata, attraverso l'analisi di un ampio *corpus* testuale, da Giovanna Murano che suggerisce una riconsiderazione anche della capacità di scrittura della Santa senese («*Ò scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca*». *Alfabetizzazione e cultura di Caterina da Siena*, «Reti Medievali Rivista», 18/1 [2017], pp. 139-176).

⁴ Sulla possibilità che Caterina da Siena operasse un controllo e una revisione del lavoro dei suoi segretari che scrivevano sotto dettatura cfr. LEONARDI, *Il problema testuale* cit., pp. 73-75.

⁵ Cfr. C. LEONARDI, *Caterina la mistica*, in *Medioevo al femminile*, cur. F. BERTINI, Roma-Bari 1989, pp. 170-195; LEONARDI, *La grande Caterina*, in *Medioevo latino. La cultura dell'Europa cristiana*, Firenze 2004, pp. 673-692.

⁶ DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 237-244.

allestite per uso interno alle comunità cateriniane forse già prima del 1380, e quindi presumibilmente ancora piuttosto vicine alla originaria documentazione; la fase delle prime raccolte pubbliche, di poco successive alla morte di Caterina, abbastanza ricche, ma non complete, caratterizzate da una finalità di tipo edificante; e infine, a partire dagli inizi del XV secolo, un momento conclusivo, quello delle raccolte costituite da un più ampio e consistente *corpus* di lettere, funzionali a promuovere il culto di Caterina e a sostenere la sua canonizzazione. Nel processo che va dalla stesura iniziale delle lettere fino alla formazione delle diverse collezioni, la tradizione testuale si complica notevolmente, anche a causa del problema, costantemente sotteso alla trasmissione delle lettere, della modalità di raccolta, di selezione e di circolazione dei materiali, per cui è stata avanzata l'ipotesi dell'esistenza di una vera e propria "cancelleria cateriniana", con la funzione di radunare i testi e conservare le minute delle lettere spedite⁷.

Il momento che chiude il processo di costituzione delle collezioni di lettere è rappresentato, com'è noto, dalla raccolta di Tommaso d'Antonio da Siena, detto Caffarini⁸, realizzata in due volumi ordinati gerarchicamente per destinatario sicuramente prima del 1411⁹, secondo quanto si ricava dalla deposizione di Caffarini al processo Castellano (1411-1416, avviato dallo stesso Caffarini, con l'approvazione del vescovo di Castello, Francesco Bembo, per mostrare che

⁷ *Ibid.*, pp. 229-237; cfr. inoltre LEONARDI, *Il problema testuale* cit., pp. 74-75.

⁸ Per un resoconto bibliografico completo sul personaggio cfr. *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, edd. T. KAEPPEL - E. PANELLA, Roma 1970-1993, IV, pp. 329-342, nn. 3737-3765; O. VISANI, *Nota su Tommaso Nacci Caffarini*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 9 (1973), pp. 227-297. In particolare, sulla sua produzione letteraria e agiografica, si veda F. SORELLI, *La production hagiographique du dominicain Tommaso Caffarini, exemples de sainteté, sens et visées d'une propagande*, in *Faire croire. Modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XII^e au XV^e siècle*. Table ronde organisé par l'École française de Rome (Rome, 22-23 juin 1979), Roma 1981, pp. 189-200; SORELLI, *La santità imitabile*, Venezia 1984.

⁹ Si tratta dei mss. S₂ (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.II.2) e S₃ (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.II.3), che costituiscono le due parti di un'unica collezione. Il ms. S₂, contenente ottantuno lettere inviate dalla santa a pontefici, cardinali e persone di stato ecclesiastico, si presenta tuttavia incompleto, poiché manca della sua seconda parte (comprendente le epistole dalla ottantaduesima alla centocinquantesima), andata perduta dopo che fu spedita a Roma, nel 1658, per volere di papa Alessandro VII, come si desume dal foglio di guardia cartaceo, incollato sulla carta di guardia anteriore del manoscritto, dove è presente una nota di mano del priore del convento senese di San Domenico in Camporegio. Sui due mss. caffariniani cfr. R. FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienn. Essai de critique des sources. II. Les oeuvres de Sainte Catherine de Sienn*, Paris 1930, pp. 48-50; DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 191-198; DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione a Epistolario di santa Caterina da Siena*, ed. DUPRÉ THESEIDER, I, Roma 1940 (Fonti per la storia d'Italia, 82), pp. XIII-CXI: LII; *The Letters of Catherine of Siena*, cur. e trad. S. NOFFKE, 4 voll., Tempe-Arizona 2000-2008: I (2000), pp. 336-337; NOFFKE, *The writing of Catherine of Siena* cit., pp. 317-319.

le virtù attribuite a Caterina da Siena erano vere, prima ancora che il suo culto fosse ufficialmente approvato dalla Curia)¹⁰. La raccolta fu allestita nell'officina libraria organizzata dallo stesso Caffarini nel convento veneziano dei Santi Giovanni e Paolo¹¹, sotto il suo diretto controllo e attraverso una ricerca minuziosa e incessante di tutto il materiale possibile, così da far confluire nel nuovo disegno dell'*Epistolario* cateriniano le molteplici esperienze precedenti¹². La stratificata modalità di allestimento della raccolta caffariniana è da collegare alla stessa finalità dell'opera svolta dal domenicano senese che avviava per la prima volta, in modo completo e sistematico, un uso pubblico delle lettere e della figura di Caterina, funzionale al processo di canonizzazione che sarà realizzato da Pio II nel 1461 e a cui farà riferimento Aldo Manuzio nell'importante edizione da lui pubblicata nell'anno giubilare 1500¹³.

Non sempre, tuttavia, la modalità di allestimento e le finalità sottese alle singole raccolte sono esplicite ed evidenti, soprattutto nella fase iniziale di formazione dei *corpora*: quella cioè a metà strada tra le raccolte private e quelle edificanti, di cui pure si hanno interessanti testimoni, come i codici F₃ (Firenze, Biblioteca Nazionale, *Magliabechiano* XXXV, 199), F₄ (Firenze, Biblioteca Nazionale, *Magliabechiano* XXXVIII, 130) e C (Roma, Biblioteca Casanatense, 292). Si tratta di collezioni contenenti ciascuna un numero limitato di lettere (19 F₃, 22 F₄, 47 C)¹⁴, la cui principale importanza è collegata, in primo luogo, alla conservazione dei testi nella loro forma più vicina all'originaria documentazione, come dimostra il pressoché costante mantenimento integrale delle parti informative di carattere familiare, quasi sempre eliminate nelle successive raccolte, espressione di un più sistematico e controllato lavoro di revisione, di divulgazione e di coordinamento del materiale epistolario¹⁵. Tra questi prezio-

¹⁰ Cfr. *Il processo castellano*, con appendice di *Documenti sul culto e la canonizzazione di S. Caterina da Siena*, ed. M.-H. LAURENT, Milano 1942 (*Fontes Vitae S. Catharinae Senensis Historici*, 9), pp. 54-57.

¹¹ S. NOCENTINI, *Lo «scriptorium» di Tommaso Caffarini a Venezia*, «Hagiographica», 12 (2005), pp. 79-144; NOCENTINI, *Prolegomena a RAIMONDO DA CAPUA, Legenda maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, ed. NOCENTINI, Firenze 2013, pp. 3-110: 25-39.

¹² Cfr. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 130-136, 191-214.

¹³ G. FRASSO, *Incunaboli cateriniani*, in *Congresso internazionale di studi cateriniani (Siena-Roma, 24-29 aprile 1980)*. Atti, Roma 1982, pp. 421-432; M. ZAGGIA, *Fortuna editoriale delle Lettere di Caterina da Siena*, in *Dire l'ineffabile* cit., pp. 127-187.

¹⁴ 385 sono infatti le lettere complessive di Caterina da Siena. Sulla questione del numero delle lettere cateriniane cfr. D. PARISI, *Per l'edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena. Censimento dei manoscritti (con alcune note sulla tradizione)*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 119 (2017), pp. 435-468: 450-466.

¹⁵ Cfr. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 238-239; LEONARDI, *Il problema testuale* cit., p. 81.

si testimoni, se i *Magliabechiani* trovano una loro collocazione nell'ambito dell'opera del fedele segretario e raccoglitore Neri di Landoccio Pagliaresi¹⁶ come piccole raccolte parziali, allestite fondamentalmente per uso personale e preparatorie alla più ampia silloge pagliaresiana rappresentata dal ms. MO (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, *Palatino* 3514), molto più incerta e di difficile ricostruzione risulta essere l'indagine sul ms. C¹⁷. Prima ancora che interrogarsi sui possibili obiettivi e sui criteri di organizzazione della raccolta, bisognerà quindi partire da quegli elementi oggettivi che fanno di C uno dei testimoni più interessanti nella storia della tradizione delle lettere cateriniane.

1. *Il problema dell'attribuzione*

La sostanziale affinità grafica tra due ampie sezioni di C – la prima contenente il *Dialogo della divina provvidenza* (cc. 2r-195v), la seconda le lettere (cc. 201r-287v) – e sei degli otto “originali”¹⁸, ossia le stesure delle lettere inviate ai destinatari tra il 1370 e il 1380, è prova della connessione di questa piccola raccolta con gli ambienti più familiari e intimi di Caterina: un collegamento quindi, almeno a livello grafico, tra il tempo delle lettere e quello delle raccolte. Ma questo elemento, sia pure estremamente significativo, non è sufficiente da solo a offrire informazioni sul piano storico e soprattutto sull'identità del segretario/copista che, almeno in apparenza, non lascia firme o sottoscrizioni di nessun tipo. Qualche indizio ulteriore si ricava, però, spostando l'analisi dal codice al testo, come emerge dalla presenza nelle lettere di didascalie e notazioni personali riferite a personaggi della famiglia guelfa fiorentina dei Canigiani¹⁹. Le lettere 26 (T96) e 39 (G5) della raccolta riportano infatti nell'indirizzo a Piero Canigiani la didascalia «patri meo secundum carnem», così come la lettera 45

¹⁶ Cfr. DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., pp. XXIX-XXXI; FROSINI, *Lingua e testo nel manoscritto Viennese* cit., pp. 97-108.

¹⁷ Su questo testimone cfr. GARDNER, *Saint Catherine of Siena* cit., pp. 418-422; B. MOTZO, *Alcune lettere di s. Caterina da Siena in parte inedite*, «Bullettino senese di storia patria», 18 (1911), pp. 369-395; FAWTIER, *Sainte Catherine de Siennne* cit., II, pp. 104-107; DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 181-191; DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., pp. XLVIII-L; NÖFFKE, *The Letters* cit., III (2007), pp. 334-336; S. NOCENTINI, *Il problema testuale del Libro di divina dottrina di Caterina da Siena: questioni aperte*, «Revue d'histoire des textes», 11 (2016), pp. 255-294: 266.

¹⁸ Quattro dei quali conservati all'interno del prezioso codice S₁₀ (Siena, Biblioteca Comunale, T.III.3), cui vanno aggiunti Cat (Catania, Convento dell'ordine di S. Domenico, s.s.) e S₁₁ (Siena, Chiesa dei Santi Niccolò e Lucia, s.s.). Sulla questione dell'identità grafica tra questi originali e C si rimanda al contributo di S. BISCHETTI, *Prime indagini su alcune analogie grafiche tra lettere originali e raccolte*, in questo volume.

¹⁹ Cfr. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 182-185.

(T266), indirizzata a Ristoro Canigiani, la formula «germano meo secundum carnem»²⁰: si tratta di didascalie che non compaiono nel resto della tradizione, ovvero nelle raccolte Maconi²¹ e Caffarini (le tre lettere non sono invece presenti nella raccolta Pagliaresi)²². Va inoltre sottolineato che la lettera 2 (G6) e la già citata lettera 39 (G5)²³ sono attestate solo da C, non essendo conservate in nessun manoscritto delle altre raccolte; è da ricordare infine la datazione delle 47 lettere contenute in C che, nella maggior parte dei casi, risalgono al periodo romano di Caterina, in particolare agli anni 1378-1379.

Tutto questo ha indirizzato la critica ad assegnare un grado di responsabilità nell'allestimento della raccolta a Barduccio Canigiani²⁴. Figlio infatti di Piero Canigiani e fratello di Ristoro, Barduccio fu conquistato da Caterina quando la Benincasa fece soggiorno a Firenze (1374) e da allora le fu devoto discepolo, accompagnandola nel 1378 anche a Roma e rimanendo con lei fino all'aprile del 1380, anno della morte di Caterina. Proprio a Barduccio si deve l'intenso e commosso racconto degli ultimi giorni di Caterina, contenuto in una lettera che il Canigiani scrisse a suor Caterina Petriboni, monaca del convento di S. Pietro a Monticcoli, vicino Firenze²⁵. Non solo segretario quindi, ma piuttosto “figlio spirituale”, come la stessa Caterina lo definisce più volte nell'*Epistolario*²⁶ e

²⁰ In realtà in C le lettere indirizzate a Ristoro sono quattro. Sul fatto che tra queste una sola lettera porti la specificazione di «germano meo» rispetto alle altre (Lettera 8 [T258], Lettera 19 [T301], Lettera 20 [T279]) v. B. MOTZO, *Per una edizione critica delle opere di s. Caterina da Siena*, Roma 1931, pp. 111-141: 135. Sulle lettere indirizzate ai familiari di Barduccio Canigiani v. anche il § 2.

²¹ Cfr. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., 152-191.

²² *Ibid.*, pp. 137-151.

²³ Sulle lettere G5 e G6, oltre a GARDNER, *Saint Catherine of Siena* cit., pp. 407-422, cfr. anche PARISI, *Per l'edizione dell'Epistolario* cit., p. 451 nota 45.

²⁴ MOTZO, *Alcune lettere* cit.; MOTZO, *Per una edizione critica* cit., 117-119, 134-136; DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 182-183. Sulla figura di Barduccio Canigiani si rimanda a J. KIRSHNER, *Canigiani, Barduccio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 18, Roma 1975, pp. 84-85.

²⁵ *Ibid.*, p. 85.

²⁶ La prima menzione esplicita di Barduccio Canigiani da parte di Caterina risale alla lettera T289, scritta il 4 novembre 1378, e più precisamente nell'aggiunta familiare di questa conservata nel ms. F₄ (c. 38v): «Prego voi Francesco, p(er) l'amore di (Cristo) c(r)ucifixo, che duriate fadigha di dare le lettere che io vi mando con questa prestamente, p(er) honore di Dio (et) piacere di me. Andate infine a mo(n)na Pauola (et) ditele, se ella non ò avuto di corte quello che ella voleva, che me lo scriva (et) io farò p(er) lei come p(er) madre. Ditele che preghi (et) faccia pregare le figliuole tutte per noi. Ritrovate Nicolò povero di Romagna (et) ditegli come io so' p(er) andare a Roma (et) che si conforti (et) preghi Dio p(er) noi. Sopra tutto vi prego che la lettera di Leonardo Frescubaldi voi la diate in sua mano el più tosto che potete (et) così quella di frate Leonardo, no(n) vi sia grave di portargli se elli non fusse costì. Barduccio vi prega che diate una sua lettera al padre (et) ai fratelli (et) dite loro che vi diano, se egli vogliono mandare cavelle, (et) fate di mandarci o recarci quello che vi daranno se voi venite qua. P(er)manete nela s(an)c(t)a (et) dolce dilectione di Dio. Yh(es)u dolce, Yh(es)u amore». Ancora di Barduccio si parla nella lette-

come del resto attestano le varie fonti, dalla *Legenda Maior* del confessore e primo biografo Raimondo da Capua²⁷, alle *Memorie* del notaio ser Cristofano di Gano Guidini, seguace e scriba di Caterina, fino allo stesso *Processo Castellano* e al *Supplementum* del domenicano Tommaso Caffarini²⁸.

C potrebbe riprodurre una collezione allestita da Barduccio Canigiani che avrebbe scritto le 47 lettere²⁹ dopo aver partecipato, da discepolo di Caterina,

ra T365 scritta da Firenze a Stefano Maconi tra il maggio-giugno 1378, in cui Caterina sollecita Maconi ad andare a trovare quanto prima Barduccio, essendo preoccupata per il suo caro discepolo.

²⁷ Così Raimondo da Capua descrive la comunione spirituale tra Barduccio e la Santa senese: «Quem ipsa sacra virgo, ut postmodum comperi, tenerius ceteris diligebat et puto quod propter puritatem eius, quam extimo fuisse virgineam, unde non mirum si virgo virginem diligebat» (RAIMONDO DA CAPUA, *Legenda maior* cit., [ed. Nocentini], p. 368).

²⁸ Cfr. *Thomas Antonii de Senis «Caffarini» Libellus de supplemento legende prolixae virginis beate Catherine de Senis*, edd. I. CAVALLINI - I. FORALOSSO, Roma 1974 (d'ora in poi citato *Lib. de Suppl.*): «De qua visione, inter alia, taliter cuidam suo precipuo et antiquo in Christo alumpno, Barductio de Canigianis de Florentia, post transitum huius virginis, cuius etiam erat in Domino filius carissimus, de dictis Cellis scripsit sub isto tenore, videlicet: "Fili mi Barducti, quomodo vivemus amplius, quia morta est mater nostra? Quid aliud facere poterimus, nisi plangere desolationem nostram?"» (p. 335); «Aliqui tamen ex ipsis singulariter virgini adhererunt in tantum ut ubicumque virgo iret etiam ipsi secum ire disponerent, de consensu tamen et voluntate sui prefati in Christo patris; inter quos fuit unus de Canigianis de Florentia, Barductius appellatus et michi notus, qui cum uno alio, cuius nomen michi in presentialibus non occurrit, venit cum virgine Senas, et deinde cum eadem Romam accessit ibique usque ad aliquale tempus post virginis transitum residentiam fecit, de quo fit mentio in primo capitulo 3^e partis legende. Hic etiam Barductius fuit unus de scriptoribus virginis, unde quam plures scriptoris prout virgo per orbem direxit epistolas; ac etiam de libro virginis multum scripsit prout a virgine habebat oraculo vive vocis, etiam cum quasi totaliter a sensibus esset abstracta. [...] Huic autem prefato presbitero ser Barductio, cum supradictus pater domnus Iohannes de transitu virginis percepisset, scripsit ut, videlicet, ex quo virgo utriusque in Domino mater migrarat ad sponsum suum, redire deberet etiam ad fratres suos quemadmodum ex supradictis apparet, videlicet tractatu 4^o articulo 2^o, ubi de dicta littera facta est mentio» (pp. 387-388). Anche nel processo castellano più volte ritornano riferimenti a Barduccio: «Simili modo apud monasterium monialium de Monticellis, prope Florentiam constitutum, fuit ipsa virgo in non parva devotione tam quando ibidem personaliter fuit quam etiam post ipsius transitum, ad quas, prout mihi constat epistola prolixa pulcherrima et devota de prefate virginis transitu per quendam ser Barduccium de Canigianis de Florentia, qui dum virgo ad Deum migraret interfuit et de quo in capitulo sequenti fit mentio, fuit fideliter destinata»; «Ex dictis autem discipulis aliqui postea fuerunt de scriptoribus virginis et signanter quidam Barduzius de Canigianis de Florentia, qui ordinatione virginis factus est presbiter et qui, postquam virgo discessit de Florentia, fuit singularis virginis in Domino filius, scriptor et comes usque ad Urbem ac usque ad transitum eiusdem virginis ibidem» (*Il processo castellano* cit., pp. 82 e 88).

²⁹ L'ipotesi dell'autografia di C fu avanzata inizialmente da Matilde Fiorilli (*L'Epistolario di Santa Caterina da Siena. Introduzione all'edizione critica*, in *Miscellanea in memoriam VII anni saecularis ab obitu Sancti Patris Dominici (1221-1921)*, Roma 1923, pp. 196-205: 199-200), ipotesi che, secondo Dupré Theseider, «pur non essendo, in parte, insostenibile, è da seguire con molta cautela» (*Il problema critico* cit., pp. 181-189: 183). Per la questione cfr. anche VOLPATO, *Le lettere di Santa Caterina da Siena* cit., p. 285 nota 28.

alla stesura di sei degli otto originali conservati che – come già si è detto – mostrano di essere stati vergati dalla stessa mano di C³⁰. Si tratterebbe del più antico testimone oggi noto dell'*Epistolario*, essendo Barduccio morto nel 1382, appena due anni dopo Caterina.

Rispetto a questa possibile attribuzione esistono però delle prove contrarie³¹. In primo luogo, il fatto che alcune lettere, collegate alla figura di Barduccio e forse anche da lui firmate, non siano presenti in C. Ad esempio, la lettera T265 – tramandata dal caffariniano S₃ e da quattro testimoni della raccolta Pagliaresi, MO, M, S₅ ed F₄, – riporta, nella sola chiusa finale della lezione di quest'ultimo codice, il riferimento a «questo negligente di Barduccio vi si raccomanda» (c. 42v). Analogamente la lettera T365 – trasmessa, oltre che da molti mss. maconiani (B, P₂, P₃, S₁, T, R₁, P₅, F₂), anche da S₁₁, uno di quegli originali che mostrano identità grafica con C – riporta la formula «dice el tuo negligente fratello Barduccio». Senza considerare poi altre lettere, come la T320 (tramandata dai maconiani B, P₂, P₃, P₅, T, R₁, F₂, dal caffariniano S₃, e anch'essa da un originale, il prezioso S₁₀), dove anche l'espressione più generica «il negligente (et) ingrato sc(r)iptore ti si raccomanda» potrebbe pur sempre rimandare a Barduccio.

In realtà, il fatto che queste lettere (T265, T365, T320), anche se presentano dei possibili riferimenti a Barduccio, non siano incluse in C può trovare una spiegazione se si tiene conto della modalità di allestimento dell'*Epistolario* che, come osserva Dupré Theseider, «fu messo insieme per mezzo o di lettere originali, restituite o prestate all'uopo dai possessori, o di copie autentiche di queste, o di minute rimaste presso i segretari»³². L'assenza di queste lettere in C potrebbe dunque essere collegata a una selezione volontaria del raccoglitore, ma anche alla perdita di materiale da parte dello stesso Barduccio che, in una prima fase, avrà anche contribuito alla stesura delle lettere poi rimaste probabilmente nelle mani dei destinatari o di altri. Queste missive, che non sono riportate in C, sono infatti indirizzate non a componenti della famiglia Canigiani, ma a destinatari diversi: al sarto fiorentino Francesco di Pipino e a Monna Agnesa la lettera T265, a Stefano Maconi la T365 e la T320.

Un altro dubbio sull'attribuzione del *Casatense* al Canigiani era stato sollevato dal Fawtier, che riteneva che la raccolta di C non potesse ascriversi a Barduccio per l'assenza nella lettera T258, indirizzata sempre a Ristoro Canigiani, di un'aggiunta personale, attestata invece soltanto nella lezione del

³⁰ BISCHETTI, *Prime indagini* cit.

³¹ Come già notarono FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne* cit., II, pp. 104-106 e DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 183-185.

³² DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., p. 237.

ms. pagliaresiano F₃: una troncatura che, secondo Motzo, era dovuta allo stesso Barduccio desideroso di eliminare dal documento i riferimenti a qualche dissidio familiare³³. Ma l'elemento di maggiore rilevanza che ha messo in dubbio l'attribuzione a Barduccio riguarda l'assenza di alcune lettere che pure Caterina scrisse alla famiglia Canigiani³⁴. Manca infatti in C una delle quattro lettere di Caterina al fratello di Barduccio, Ristoro: la T299, che ci è conservata solo da alcuni mss. della raccolta Pagliaresi (MO, M, S₅) e da S₃ della raccolta Caffarini. In questo caso, tuttavia, non si può escludere che Barduccio abbia consapevolmente scartato la lettera a causa dei contenuti che facevano riferimento al terribile evento del tumulto dei Ciompi del 22 giugno 1378, durante il quale la stessa Caterina rischiò la vita e a conclusione del quale a Ristoro Canigiani fu tolta l'abilità ai pubblici uffici. Due eventi quindi estremamente drammatici per Barduccio, di certo da non ricordare: l'assenza quindi potrebbe essere frutto di una selezione voluta dallo stesso raccoglitore.

Non si può, ad ogni modo, considerare C come una raccolta allestita per la famiglia Canigiani; né, del resto, come una raccolta esclusivamente romana³⁵, perché, nonostante – come si diceva – le lettere risalgano al periodo in cui Caterina fu a Roma, è pur vero che numerose sono anche le lettere romane non presenti in C (come l'importante T89). Se l'opera di selezione tra le lettere romane è comprensibile con l'impossibilità di far rientrare tutte le circa 130 lettere che Caterina scrisse a Roma in un libro che di fatto è strutturato come una piccola collezione di lettere, ci si dovrà interrogare però sui criteri che guidarono l'organizzazione della raccolta. Questa, infatti, sembra concepita da una parte come una documentazione anti-clementina negli anni travagliati dello Scisma e dall'altra come una testimonianza dell'esperienza interiore che Caterina fa di Dio³⁶. Non è un caso, al riguardo, che in C insieme alle lettere sia contenuto il *Dialogo della divina provvidenza* (1377-1378), ovvero l'opera di più forte carattere teorico-dottrinale, *summa* del pensiero e testamento spirituale di Caterina. L'intento del raccoglitore-copista, con molta probabilità Barduccio Canigiani, segretario di Caterina negli anni stessi dello Scisma, è quello di docu-

³³ «Parmi che q(ue)sto p(er) ora basti. Guardatevi dalle lusinghe del mondo e siate subdito (et) ubidie(n)te (et) revere(n)te al padre v(ost)ro del cielo (et) a q(ue)llo che v'à dato in terra, p(er)ché ne siete tenuto di debito. Confortatevi i(n) Chr(ist)o dolcie Yh(es)u. Ciò che p(er) me si può fare p(er) la salute v(ost)ra, farò i(n)fino alla morte. Yh(es)u dolce, Yh(es)u amore» (F₃, Lettera 17, c. 38r). Cfr. FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne* cit., II, pp. 104-106; MOTZO, *Per una edizione critica* cit., pp. 135-136; DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., p. 184.

³⁴ Cfr. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., p. 184.

³⁵ *Ibid.*, p. 183.

³⁶ *Ibid.*, p. 185.

mentare un'immagine della santa senese che nell'*Epistolario* costruisce più che mai «il codice d'amore della cristianità»³⁷. Il carattere fortemente spirituale della raccolta – destinata a circolare in un ambiente intimo, incline alla riflessione, come si ricava dalla presenza di pochissime lettere a “persone viventi nel mondo”³⁸ – sarà dunque da considerare anche per inquadrare il rapporto tra C e il resto della tradizione.

2. *Il ms. C in rapporto alle altre raccolte: incipit, ordinamento, protocollo*

Rispetto alle grandi raccolte C sembra seguire una via del tutto indipendente³⁹. A cominciare dall'*incipit*, diverso da quello di tutti i testimoni delle altre collezioni:

In no(m)i(n)e D(omi)ni n(ost)ri Yh(es)u Ch(rist)i crucifixi (et) b(ea)te V(ir)gi(n)is Ma(r)ie. Qui appresso scriverò alqua(n)te devote (et) fructifere pistole che la venerabile v(er)gine Chaterina da Siena vestita de l'habito di s(an)c(t)o Domenico ma(n)dò a più p(erson)e⁴⁰.

E assolutamente individuali sono i criteri di ordinamento delle lettere, disposte in modo del tutto irregolare anche per quanto riguarda la cronologia e i destinatari, e comunque non attinenti a quelli di nessun'altra raccolta. A titolo esemplificativo si può vedere la disposizione delle lettere indirizzate ai familiari di Canigiani.

Lettera 8, c. 215r (T258): A mess(er)e Ristoro Canigiani da Fiorençe, docto(r)e di decreto.

Lettera 19, c. 231r (T301): A mess(er)e Ristoro Chanigiani, doctore di decreto da Fiorençe.

Lettera 20, c. 235r (T279): A mess(er)e Ristoro sopradecto da Fiorençe in Pistoia.

Lettera 26, c. 245r (T96): A Piero Canigiani da Fiorençe, pat(r)i meo s(ecundu)m carne(m).

Lettera 39, c. 269v (G5): A Piero Canigiani da Fiorençe, patri meo secundu(m) carnem.

³⁷ Secondo la definizione che già Francesco De Sanctis diede alle lettere cateriniane nella sua *Storia della letteratura italiana*, pubblicata nel 1870 (si cita dalla ristampa anastatica curata da G. CONTINI, Milano 1989, p. 167).

³⁸ Cfr. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., p. 185.

³⁹ *Ibid.*, p. 182.

⁴⁰ Lettera 1, c. 201r (T169).

Lettera 45, c. 281v (T266): A mess(er)e Ristoro Canigiani da Fiorençe,
g(er)mano m(e)o s(ecundu)m carne(m).

Tranne due indirizzate a Ristoro (T301 e T279), le lettere ai Canigiani in C non si presentano in continuità, là dove, invece, nella raccolta Maconi queste lettere risultano tra loro raggruppate. Diversamente poi da quanto aveva sostenuto Dupré Theseider – che individua la sequenza delle lettere T301-T279-T266 come presente in MO⁴¹ –, nessuna di queste lettere è tramandata non solo dal *Viennese*, ma neanche da testimoni che appartengono alla raccolta Pagliaresi, che riporta per quanto riguarda Ristoro Canigiani solo la già citata lettera T258⁴². Continuità di ordinamento, per quanto riguarda la disposizione delle lettere a Ristoro Canigiani (compresa la lettera T299 che – come si è detto – è assente in C), si riscontra poi nella raccolta Caffarini, benché ciò non sia un elemento significativo, considerata la tipologia di ordinamento gerarchico che la raccolta segue. L'ordinamento di C corrisponde, quindi, a quello dei testimoni della prima fase di allestimento delle raccolte, in cui le lettere non hanno un ordine apparente, ma piuttosto saltuario e irregolare⁴³, ben diverso dall'ordinamento delle successive raccolte pubbliche.

Spostando l'attenzione sul piano propriamente testuale, va da subito notato l'aspetto del protocollo⁴⁴. Nel ms. C le lettere non iniziano con la formula standard «Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo», ma con «Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo». La polimorfia del protocollo appartiene del resto agli stessi originali che mostrano identità grafica con C e che rimandano alla figura di Barduccio.

Lettera (ed. Tommaseo)	Originale	Formula del protocollo
T320	S ₁₀	Io Caterina, s(er)va (et) schiava de' s(er)vi di Yh(es)u Chr(ist)o

⁴¹ «Mentre nella silloge Maconiana e nel codice di Neri le lettere di Ristoro Canigiani si leggono nella successione 301, 279, 266, in C la 266 si trova staccata e a molta distanza dalle altre due. Si tratta sempre della stessa curiosa noncuranza per l'ordinamento più logico e ovvio – che è quello per destinatari – che si ripete» (DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., p. 182).

⁴² Attestata dai mss. MO, M, F₃, S₅.

⁴³ Cfr. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., p. 182.

⁴⁴ Cfr. NOFFKE, *The writing of Catherine of Siena* cit., pp. 334-336.

T329	S ₁₀	Io Caterina, s(er)va (et) schiava de' s(er)vi di Yh(es)u Chr(ist)o
T332	S ₁₀	[...] ⁴⁵ schiava de' s(er)vi di Yh(es)u Chr(ist)o
T319	S ₁₀	Io Caterina, schiava de' s(er)vi di Yh(es)u Chr(ist)o
T365	S ₁₁	Io Caterina, s(er)va (et) schiava de' s(er)vi di Yh(es)u Chr(ist)o
T192	Cat	Io Caterina, schiava de' s(er)vi di Yh(es)u Chr(ist)o

Si tratta di un'alternanza che sembra caratterizzare già la fase iniziale di stesura delle lettere e che si estende poi a tutta la tradizione successiva, che presenta ora l'una ora l'altra tipologia di formulario. Nel protocollo di molte lettere non attestate da C, ma testimoniate da altri codici (F₄, MO, S₂/S₃, e il maconiano H), l'uso dell'*intitulatio* "schiava", invece della formula standard "serva e schiava", potrebbe spiegarsi come un'omissione o un errore nell'atto di copiatura⁴⁶, ma anche, secondo Volpato e Noffke, come una sorta di "marchio" identificativo di Barduccio⁴⁷. Secondo questa ipotesi, che potrà tuttavia avere conferma solo attraverso un riesame testuale complessivo della tradizione, alla figura del segretario fiorentino di Caterina andrebbero perciò associate non solo le 47 lettere di C, ma anche le 79 lettere, anch'esse sempre del periodo romano, tramandate da altri codici che presentano nel protocollo la formula "schiava". Non tutte le lettere di cui Barduccio era stato copista passarono quindi nel ms. C; eppure, la presenza del protocollo "schiava" nella storia della tradizione rimanderebbe alla linea di Canigiani, andando ben oltre la selezione da lui operata per la raccolta *Casanatense*. Una linea che arriva a toccare anche i mss. caffariniani (come dimostra la presenza di "schiava" in diverse lettere attestate dai codici S₂/S₃) che, benché più tardi, non vanno considerati, anche per la questione del protocollo, come testimoni normalizzatori o necessariamente più eversivi⁴⁸.

⁴⁵ L'originale però è danneggiato: non sappiamo quindi se prima ci fosse *serva*.

⁴⁶ NOFFKE, *The writing of Catherine of Siena* cit., p. 334.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 335.

⁴⁸ FROSINI, *Lingua e testo nel manoscritto Viennese* cit., p. 122.

Ed. Tommaseo	C (Lettera 6, c. 212r)	Raccolta Caffarini S ₂ (Lettera 60, c. 85va)
T322	<p>A don Ioha(n)ni monaco nelle celle di Vallo(m)brosa. Al nome di Y(es)u Chr(ist)o crocifixo et di Maria dolce. K(ariss)imo figliuolo et padre in Chr(ist)o dolce Ih(es)u, io K(aterina), schiaua de' servi di Ih(es)u Chr(ist)o, scrivo a voi...</p>	<p>A don Ioha(n)ni, monaco nelle celle di Vallo(m)brosa, e(ss)endo richiesto dal s(an)c(t)o padre papa Urbano vj^o. Al nome di Y(es)u Chr(ist)o crocifixo e di Maria dolce. K(ariss)imo figliuolo e padre in Chr(ist)o dolce Ih(es)u, io K(aterina), schiaua de' servi di Ih(es)u Chr(ist)o, scrivo a voi...</p>
	(Lettera 7, c. 213v)	S ₂ (Lettera 79, c. 116rb)
T295	<p>A frate Ramo(n)do da Capoua de l'ordi(n)e de p(re)dicatori, singulare padre dell'a(n)i(m)a mia, dopo uno romore di p(o)p(o)lo che si levò i(n) Fiorençe nel quale essa fu voluta uccide(r)e. Al nome di Yh(es)u Ch(rist)o crocifixo (et) di Maria dolce. K(arissi)mo padre i(n) Chr(ist)o dolce Yh(es)u, io K(atarina), schiaua de' s(er)vi di Yh(es)u Ch(rist)o, sc(ri)vo a voi...</p>	<p>Al nome di Ih(es)u Chr(ist)o crocifixo e di Maria dolce. Ad frate Ramondo da Capoua dell'ordi(n)e d(e)' p(re)dicato(r)i. Karissimo padre i(n) Chr(ist)o dolce Ih(es)u, io K(aterina), serva e schiaua de' servi di Ih(es)u Chr(ist)o, scrivo a voi...</p>
	(Lettera 8, c. 215r)	S ₃ (Lettera 23, c. 38va)
T258	<p>A mess(er)e Ristorio Canigiani da Fiorençe, docto(r)e di decreto. Al nome di Yh(es)u Chr(ist)o crocifixo (et) di Maria dolce. K(arissi)mo fratello i(n) Chr(ist)o dolce Yh(es)u, io K(atarina), schiaua de' s(er)vi di Y(hes)u Ch(rist)o, sc(ri)vo a voi...</p>	<p>A miss(er)e Ristoro di Piero Canigiani da Firençe. Al nome di Y(es)u Ch(rist)o crocifixo e di Maria dolce. Karissimo fratello i(n) Ch(rist)o dolce Ih(es)u, io K(aterina), serva e schiaua de' servi di Ih(es)u Chr(ist)o, scrivo a voi...</p>

	(Lettera 45, c. 281v)	S ₃ (Lettera 26, c. 43vb)
T266	<p>A mess(ere)e Ristoro Canigiani da Fiore(n)çe, g(er)mano m(e)o s(ecundu)m carne(m).</p> <p>Al nome di Yh(es)u Chr(ist)o crocifixo (et) di Maria dolce. K(ariss)imo figliuolo in Ch(rist)o dolce Yh(es)u, io K(atarina), schiava de' servi di Ih(es)u di Yh(es)u Chr(ist)o, sc(ri)vo a voi...</p>	<p>La infrascripta lettera mandò la detta vergine b(e)n(e)d(e)c(t)a K(aterina) a miss(er) Ristoro Canigiani.</p> <p>K(ar)i(ss)imo figliuolo i(n) Ch(rist)o dolce Y(es)u, io K(aterina), schiava de' servi di Ih(es)u Chr(ist)o, scrivo a voi...</p>

3. *Il ms. Casanatense 292 in rapporto alle altre raccolte: questioni aperte*

Nell'esaminare i rapporti con il resto della tradizione, Dupré Theseider, per il carattere indipendente e talora fortemente innovativo di molte lezioni, era giunto ad affermare che C resta «un codice di alto pregio», ma le sue varianti «dovranno venir vagliate con molta circospezione, e spesso non essere accolte nel testo, ma soltanto riportate nell'apparato critico»⁴⁹. Al di là di questa considerazione complessiva, non si può verificare quale sia stata l'effettiva valutazione filologica dello studioso nei confronti delle specifiche lezioni di C da relegare in apparato, dal momento che nessuna delle 47 lettere del *Casanatense* rientra tra quelle pubblicate nell'edizione del 1940⁵⁰. Ma si possono però verificare altri importanti aspetti del rapporto tra C e le altre raccolte, aspetti che Dupré Theseider pone a fondamento per la sua ricostruzione critico-testuale, partendo, in primo luogo, dalla questione del collegamento tra C e la raccolta Maconi. Delle 47 lettere del *Casanatense*, la maggior parte è infatti presente nei mss. della collezione maconiana, in particolare 42 nel codice *Braidense* (B)⁵¹; di queste 42 lettere comuni tra C e la raccolta maconiana, solo 6 esistono anche in MO (T373, T354, T343, T295, T39, T169⁵²) e queste 6 ritornano nella raccolta

⁴⁹ DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., p. L.

⁵⁰ Particolarmente utile al riguardo sarà lo studio del materiale inedito conservato nel Fondo Dupré Theseider presso l'Archivio storico dell'ISIME.

⁵¹ DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., pp. XLVIII-XLIX.

⁵² In MO la lettera T169 (lettera 35, cc. 66v-68r) è indirizzata a "Niccolò di Francia", mente in C (lettera 1, cc. 201r-203v) a "Mattero Tolomei". Esiste insomma una doppia circolazione del testo con due diversi destinatari. Cfr. al riguardo PARISI, *Per l'edizione dell'Epistolario cateriniano* cit., pp. 453-464.

Caffarini, tutte in S₂/S₃, esclusa la T373 in P₄. Sulla base del fatto che pochissime rientrano nel Viennese, lo studioso deduce che sia possibile che C derivi da una fonte che fu nota a B, ma non a MO, e include perciò C tra i testimoni, se non proprio diretti, comunque collegati alla raccolta maconiana. Riguardo al rapporto tra C e la raccolta Maconi, il Fawtier aveva precedentemente osservato che alcune lettere (T328, T322, T356, T336, T321, T334, T344), esistenti anche in B e in S₃, «hanno costantemente in C un testo più completo e forse integro»⁵³, soprattutto per quanto riguarda importanti aggiunte di carattere storico. Ciò portò il Fawtier a ritenere che C fosse sì di derivazione maconiana, ma arricchito e integrato con lettere sconosciute a B, o con testi più completi di lettere che B aveva invece in forma mutila: il raccogliitore di C avrebbe insomma integrato su altre fonti le lettere che B gli offriva forse incomplete⁵⁴. Secondo Motzo e Dupré Theseider⁵⁵, l'ipotesi del Fawtier appariva troppo difficile da accettare, là dove i due studiosi ritenevano più probabile «che tanto B, quanto C avessero attinto dalla stessa fonte, ma quello mutilando le lettere [...] e questo copiandole integre»⁵⁶.

Di fronte a questo quadro è sembrato necessario avviare una nuova indagine diretta. Nella lettera T336, ad esempio, conservata nella collezione Maconi e in C⁵⁷, la lezione di quest'ultimo riporta una parte finale assolutamente autonoma, non attestata dagli altri testimoni:

Un(de) io vi sc(ri)vo di volu(n)tà sua che ciaschuna di voi dica i psalmi penite(n)tiali co(n) le letanie i(n) fino che basta questa t(ri)bolatione ogni di una volta p(re)gando strectame(n)te p(er) la s(an)c(t)a Chiesa e p(er) lui che Dio gli dia vero lume (et) co(n)gnoscime(n)to (et) fortecça contro a suoi nimici. Ora dico io a voi che voi no(n) diciate solame(n)te co(n) la lingua, ma col cuore (et) co(n) gra(n)dissimo deside(r)io co(n)gregate i(n)sieme dina(n)çi a quella gloriosa vergine Agnesa madre di molte i(n)gnora(n)ti figluole inta(n)to che Dio (et) ella po(n)ga remedio alla i(n)gnora(n)tia (et) freddeçça v(ost)ra, acciò che io vi possa vede(re) spose tutte fiorite di vere (et) reali virtù seguitando la doctrina del som(m)o et(er)no fiore, dolce (et) amo(ro)so v(er)bo. An(n)egatevi nel p(re)tioso sangue suo. Prego lui che a tucte vi dia la sua dolce et(er)na benedictione⁵⁸.

⁵³ DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., p. 185.

⁵⁴ FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne* cit., II, p. 106.

⁵⁵ MOTZO, *Per una edizione critica* cit., pp. 135-136; DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., p. 185.

⁵⁶ DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., p. 185.

⁵⁷ C = Lettera 14 (cc. 223r-224r); B = Lettera 155 (c. 229rv); P₂ = Lettera 153 (cc. 164vb-165ra); P₃ = Lettera 179 (c. 154ra-va); P₅ = Lettera 66 (cc. 69va-70rb); F₁ = Lettera 19 (cc. 87r-89r); F₂ = Lettera 66 (cc. 136r-137r); R₁ = Lettera 50 (cc. 86vb-88ra); T = Lettera 90 (cc. 77vb-78va). La lettera è tramandata, nella forma senza aggiunta finale, anche dai mss. caffariniani P₄ ed S₄.

⁵⁸ C, cc. 223v-224r.

Diversa però la situazione testuale che si ha con la lettera T332, che, oltre ad essere tramandata da C e dalla raccolta maconiana⁵⁹, è anche presente in S₁₀, uno degli originali conservati⁶⁰.

S ₁₀	C	B
p(er)ò che [...] è stato lassato da Dio p(er) n(ost)ra utili<di>tà, acciò che le virtù sieno [...] più qui.	p(er)ò che i(n)fino allora basterà il n(ost)ro nimico il quale Idio ci à lassato p(er) n(ost)ra utilità, acciò che le v(ir)tù sieno acquistate co(n) sudore media(n)te la gratia sua. No(n) dico più qui.	p(er)ò che i(n)fino allora basterà il v(ost)ro nemico el q(ua)le ci è stato lassato da Dio p(er) n(ost)ra utilità, acciò che le v(ir)tù sieno aq(u)istate co(n) sudore media(n)te la gr(ati)a sua. No(n) dico più q(u)i.
Rispondo alla lettera che tu Petro mi ma(n)dasti. [...]		Rispo(n)do a la lett(er)a che tu Petro mi ma(n)dasti. Io m'avedrò b(e)n(e) se tu ài desiderio d'uscire di casa e venire q(u)a che, se n'arai voglia, co(n) ogni sollicitu[...]
venire qua che, se n'avrai voglia, co(n) ogni sollicitu[...] [...]		solecitudi(n)e brigarai dispa-ciarti di tutte le facce(n)de che ti restano a fare, a ciò che, sciolto i(n) tutto, possi seguitare Ch(rist)o crocifixo; ma tu, neglig(e)n(te), e no(n) ài p(re)so q(u)ello coltello che di sop(tr)a è d(e)c(t)o. Unde el desiderio s(an)c(t)o ch(e) Dio t'à dato nol metti in aseghuitio(n)e. So bene che tu no(n) credi ch'io ti voglia abandonare che così ti ve(n)ga la morte a te e gl'altri come ogni dì di nuovo vi p(ar)turisco nel
che ti restano a fare, acciò che, isciolto, possi [...]		
preso quello coltello che di sopra [...]		
so bene che tu no(n) credi che io [...]		
come ogni dì di nuovo vi parturisco		

⁵⁹ C = Lettera 9 (cc. 217r -218r); B = Lettera 128 (cc. 200v-201v); P₂ = Lettera 126 (cc. 140vb-141vb); P₅ = Lettera 146 (cc. 145rb-146rb); P₃ = Lettera 150 (cc. 133va-134rb); F₂ = Lettera 146 (cc. 264r-266r); T = Lettera 62 (cc. 50va-51va); R₂ = Lettera 16 (cc. 42rb-43va); R₁ = Lettera 115 (c. 176vb). Per facilitare la sinossi, il confronto che qui si presenta è solo con la lezione di B. Ma si è verificato che l'aggiunta di questo testimone è riportata in tutto il resto della tradizione maconiana.

⁶⁰ S₁₀ = Lettera 3 (c. 15 r)

[...]
più si vede el bisogno or
briga di renovarti (et) il si[...]
[...]

di levarvi dal mo(n)do (et)
correre a Dio che v'aspecta
[...]

papa Urbano VI à auto in
questi di p(er) la dolce bontà
[...] tempo.

La s(an)c(t)a Chiesa (et) papa
Urbano VI à(n)no avuto i(n)
q(ue)sti di p(er) la dolce
bo(n)tà di Dio le più rilevate
noville che ci fossino già e
buono te(m)po.

cospetto di Ddio p(er) conti-
nova oratio(n)e e [...] i(n)
chui si vede el bisogno or
briga di rinova(t)ti e il simile
dico a te Stefano ch(e) co
solecitudine vi studiate di
levarvi dal mo(n)do e
cor(t)ire a Dio che v'aspetta
co le braccia ap(er)te.
Venitene tosto.

La santa Chiesa e papa
Ur(ba)no VI p(er) la dolce
bontà di Dio à a q(u)esti di
avuto le più rilevate novelle
che avesse già buo(n) tempo.

Al contrario della lettera precedente (T336), in questo caso la lezione più ampia attestata dall'originale, benché molto lacunoso, è conservata non da C, ma dalla tradizione maconiana. Già questo parziale sondaggio induce a considerare con cautela l'ipotesi che la fonte di B e di C sia sempre la stessa e soprattutto che sia stata la tradizione maconiana a effettuare un'operazione di taglio⁶¹. È più probabile, invece, che C e la tradizione maconiana abbiano seguito un percorso non sempre comune, che non esclude l'uso di fonti diverse: ciascuna di queste fonti riportava il testo della lettera in questione in una forma più o meno completa, a seconda dell'aderenza o meno agli originali o ad antigrifi vicini agli originali che, com'è noto, tendevano a mantenere anche le parti e i riferimenti maggiormente privati e personali. Quindi nel caso della lettera T336 è C che riporta la lezione più vicina agli originali, ma nel caso della lettera T332 è invece la tradizione maconiana, forse anche perché Stefano Maconi stesso possedeva la primitiva stesura, essendo questa lettera a lui indirizzata.

Bisognerà allora ripensare al rapporto di C con la tradizione maconiana: si tratta infatti di un accostamento che – come già detto – Dupré Theseider dedusse fundamentalmente sulla base del numero di lettere che compaiono in B, ovvero nel più importante testimone della silloge Maconi, e che ritornano in C. Più che gli accostamenti esterni sono invece i dati testuali interni a permettere una valutazione più precisa dei rapporti tra C e le altre collezioni. E sono ancora i dati interni a permettere se non proprio una revisione, in ogni caso un

⁶¹ DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., p. 185.

ripensamento, della tesi secondo cui C si dimostrerebbe ricco di varianti che non hanno rispondenza nel testo di nessun codice di altre famiglie⁶². Sulla base di queste prospettive di indagine si presentano di seguito alcuni confronti di lezioni tratti da una prima collazione a campione. L'esame va ovviamente ampliato e completato, ma appare comunque già interessante per porre l'attenzione sui punti salienti del futuro lavoro ecdotico su C: confronto con la tradizione Caffarini, completamente esclusa dall'indagine di Dupré Theseider anche in rapporto a questo testimone⁶³; verifica delle lezioni di C in rapporto alle differenti sezioni di MO⁶⁴; collocazione di C all'interno del raggruppamento Maconi; questione delle varianti singolari di C.

In primo luogo, vanno notati i casi in cui la lezione di C presenta una lacuna rispetto al resto della tradizione. Si tratta di lacune che potrebbero essere sia già proprie di un antografo, sia dovute al copista di C per omoteleuto.

T169⁶⁵

- C: p(er) desiderio che à di conformarsi co(n) Ch(rist)o crocifixo, (et) portare pene e fadighe **p(er) lo suo Creatore** le spregia, cioè che co(n) la volo(n)tà no(n) co(n)sente a veruna sua illusione.

- Raccolta Maconi (si riporta la lezione di B): p(er) desiderio che à di co(n)forma(r)si co(n) Ch(rist)o crocifixo e portare pene e fatiche **p(er) lo suo amore. E vede che co(n) dilectio(n)e d'amore del suo Creatore** le spregiai, cioè che co(n) la volontà no(n) co(n)sente a neuna sua il(l)usio(n)e.

Raccolta Caffarini: p(er) d(esider)io s(an)c(t)o ch(e) à di co(n)formarsi in croce co(n) Ch(rist)o crocifixo e portare pene e fadighe **p(er) lo suo amore. E vede che co(n) dilectio(n)e d'amo(r)e del suo Creato(r)e** le sp(re)gia, cioè che co(n) la volo(n)tà no(n) co(n)se(n)te a veruna sua illuxio(n)e.

T169

- C: Ma se egli è armato, niuno colpo gli può nuoce(re), come decto è. Et se voi mi diceste: «**io no(n) potrei fare d'averla**», io vi rispo(n)do che no(n) è alcuna c(re)atura...

- Raccolta Maconi (si riporta la lezione di B): Ma se egli è armato, neuno colpo gli può nuociare come è d(e)c(t)o. E se voi mi diceste: «**io no(n) posso av(er)e q(ue)sta**

⁶² *Ibid.*, p. 186.

⁶³ Cfr. LEONARDI, *Il problema testuale* cit., p. 81.

⁶⁴ Cfr. FROSINI, *Lingua e testo nel manoscritto Viennese* cit., pp. 96-108; A. RESTAINO, *La mano di Neri. Per un'analisi paleografica del ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3514 dell'epistolario di Caterina da Siena*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 119 (2017), pp. 469-498.

⁶⁵ C = Lettera 1 (cc. 201r-203v); Raccolta Maconi: B = Lettera 49 (cc. 99v-101r); P₁ = Lettera 49 (cc. 62vb-64vb); P₂ = Lettera 48 (cc. 55rb-56vb); P₃ = Lettera 75 (cc. 66rb-67bv); H = Lettera 49 (cc. 77rb-79va); P₅ = Lettera 73 (cc. 22vb-24ba); F₂ = Lettera 23 (cc. 50v-54v); Raccolta Caffarini: P₄ = Lettera 116 (cc. 113rb-114va). Riguardo a questa lettera, presente in due versioni per due diversi destinatari, cfr. PARISI, *Per l'edizione dell'Epistolario*, pp. 453-464.

arme!» o «che modo posso tenere p(er) ave(r)la?», io vi rispo(n)do che non è alcuna creatura...

- Raccolta Caffarini: Ma se egli è a(r)mato, neuno colpo gli può nuocere, come d(i)c(t)o è. E se voi mi diceste: **«Io no(n) posso avere q(ue)sta arme» o «a che modo posso tene(re) p(er) averla?»**, io vi rispondo che no(n) è alcuna creatura....

T39⁶⁶

- C: p(er)ò che ogni p(er)fectione p(ro)cede **da uccide(re) la volu(n)tà di Dio**. Si che essendo viva e imp(er)fecta subito è disobbediente a Dio.

- Raccolta Maconi (si riporta la lezione di B): però che ogni p(er)fectione p(ro)cede **da uccidere la volo(n)tà sensitiva (et) dare vita alla ragione nella dolce volontà di Dio**. Si che essendo viva i(m)p(er)fecta subito è disobbediente contra Dio.

- Raccolta Pagliaresi (si riporta la lezione di MO): p(er)ò che ogni p(er)fectio(n)e p(ro)cede **da uccide(re) la volo(n)tà se(n)sitiva (e) dare vita a la ragio(n)e nella dolce volo(n)tà di Dio**. Si che /du(n)q(ue)/, e(ss)endo viva (e) i(m)p(er)fecta, subito è disobedie(n)te c(on)tra Dio.

- Raccolta Caffarini (si riporta la lezione di S₂): p(er)ò che ogni p(er)fectione p(ro)cede **da uccidere la volontà se(n)sitiva e dare vita a la ragione nella dolce volontà di Dio**. Si ch(e), dunq(ue), e(ss)endo viva e i(m)perfecta, subito è disobbediente contra Dio.

Un buon numero di lezioni dimostra poi una convergenza tra C e le raccolte Pagliaresi e Caffarini: aspetto, questo, che mette in discussione la valutazione che Dupré Theseider aveva fatto, basandosi fundamentalmente solo sulle associazioni numeriche tra le lettere presenti nei codici, del legame tra C e la raccolta Maconi. L'esame testuale svolto non è sufficiente a stabilire alcun tipo di rapporto genealogico, ma permette già di delineare un quadro molto interessante per quanto riguarda il rapporto di C con il resto della tradizione.

T169

- C: co(n) molte **i(n)giurie, scherni (et) beffe**.

- Raccolta Caffarini: co(n) molte **ingiurie e beffe e scherni**.

- Raccolta Maconi (si riporta la lezione di B): **con scherni (et) ingiurie**.

T39

- C: No(n) dico chi à p(er)fectame(n)te la v(ir)tù della ca(r)ità non abbi tutte l'altre v(ir)tù, **ma a chui è p(ro)p(ri)a una v(ir)tù (et) a cui un'altra sopra la q(u)ale**

⁶⁶ C = Lettera 5 (cc. 208r-212r); Raccolta Maconi: B = Lettera 79 (cc. 143v-147r); P₁ = Lettera 79 (cc. 114vb-117vb); P₂ = Lettera 78 (cc. 98vb-101va); P₃ = Lettera 98 (cc. 95ra-97rb); H = Lettera 79 (cc. 143rb-147ra). Raccolta Pagliaresi: MO = Lettera 4 (cc. 11r-14v); S₅ = Lettera 3 (cc. 10rb-13rb); S₆ = Lettera 4 (cc. 14rb-18rb); Ro = Lettera 4 (cc. 203r-207va). Raccolta Caffarini: P₄ = Lettera 49 (cc. 44va-46vb); S₂ = Lettera 44 (cc. 57vb-61ra); Pa = Lettera 13 (cc. 50r-60v).

p(ri)ncipale v(ir)tù tira tutte l'altre. Altri modi vediamo i(n) colui a cui è p(ro)p(ri)a la v(ir)tù della ca(r)ità.

- Raccolta Pagliaresi (si riporta la lezione di MO): No(n) che chi à p(er)f(e)c(t)ame(n)te la virtù della carità no(n) abbi tutte qua(n)te l'altre v(ir)tù, **ma a cui è p(ro)p(ri)a una v(ir)tù (e) a cui è un'altra, sop(ra) la q(u)ale p(r)incipale virtù tira tutte l'altre.** Altri modi vediamo i(n) colui a cui è p(ro)p(ri)a la virtù della carità.

- Raccolta Caffarini (si riporta la lezione di S₂): Non che chi à p(er)fectamente la virtù della carità no(n) abbi tutte quante l'altre virtù, **ma a cui è p(ro)pia una virtù e a cui un'altra, sopra la quale p(r)incipale virtù tira tutte l'altre.** Und(e) altri modi vediamo i(n) colui a cui è p(ro)pria la virtù della carità.

- Raccolta Maconi (si riporta la lezione di B): No(n) che chi à p(er)fectame(n)te la virtù della carità no(n) abbi tucte qua(n)te l'altre virtù. [...] Altri modi vediamo i(n) collui a cui è p(ro)pia la virtù della carità.

T39

- C: Etia(n)dio nella **natura ang(e)lica** è diffe(re)ntia, ché tutti no(n) sono equali.

- Raccolta Pagliaresi (si riporta la lezione di MO): Etia(n)dio ne la **natura a(n)gelica** è differentia, p(er)ò che no(n) sono tutti equali.

- Raccolta Caffarini (si riporta la lezione di S₂): Etia(n)dio nella **natura angelica** è difere(n)tia, p(er)ò che non sono tutte eq(ua)li.

- Raccolta Maconi (si riporta la lezione di B): Etia(m)dio nella **creatura angelica** è differe(n)tia, ché no(n) sono tutti equali.

T29⁶⁷

- C: p(er) **reformatio(n)e (et) b(e)n(e)** della s(an)c(t)a Chiesa.

- Raccolta Pagliaresi (si riporta la lezione di MO): i(n) **refor(m)atione (e) b(e)n(e)** della s(an)c(t)a Chiesa.

- Raccolta Caffarini (si riporta la lezione di S₂): i(n) **reformatione e b(e)n(e)** della s(an)c(t)a Chiesa.

- Raccolta Maconi (si riporta la lezione di B): per **riformatio(n)e** della s(an)c(t)a Chiesa.

- C: il **desiderio mio** di dare la vita p(er) la v(er)ità.

- Raccolta Pagliaresi (si riporta la lezione di MO): el **deside(r)io mio** di dare la vita p(er) la ve(r)ità.

- Raccolta Caffarini (si riporta la lezione di S₂): el **desiderio mio** di dare la vita per la verità.

⁶⁷ C = Lettera 7 (cc. 213v-214v); raccolta Maconi: B = Lettera 29 (cc. 78r-79r); P₁ = Lettera 29 (cc. 40va-41va); P₂ = Lettera 28 (cc. 36va-37va); P₃ = Lettera 41 (cc. 39va-40rb); S₁ = Lettera 27 (c. 340r); H = Lettera 29 (cc. 50rb-51va); raccolta Pagliaresi: MO = Lettera 63 (cc. 114r-115r); M = Lettera 62 (c. 87ra-vb); S₅ = Lettera 62 (cc. 99vb-101ra); raccolta Caffarini: S₂ = Lettera 79 (cc. 116rb-117va); P₄ = Lettera 90 (cc. 92va-93rb).

- Raccolta Maconi (si riporta la lezione di B): el **desiderio che io avevo** e ò di dare la vita p(er) la ve(r)ità.

- C: p(er)ché se(n)tiate i(n)effabile dilecto co(n) **suavissima allegrecça**.

- Raccolta Pagliaresi (si riporta la lezione di MO): p(er)ché se(n)tiate i(n)effabile dilecto co(n) **suavissima allegrecça**.

- Raccolta Caffarini (si riporta la lezione di S₂): perché sentiate i(n)effabile dilecto co(n) **suavissima allegrecça**.

- Raccolta Maconi (si riporta la lezione di B): perché se(n)tiate i(n)efabile dilecto co(n) **soavisima dolceza**.

Altrove, invece, il quadro della tradizione maconiana si presenta ancora più mosso, in quanto i maconiani P₁, P₂, P₃, H, P₅, F₂ concordano con C e con la tradizione Caffarini, mentre B presenta una lacuna e una differente lezione:

T169

- C: se la volu(n)tà no(n) vi (con)sente. Né le buone cogitazioni né l'acto della virtù darebbono vita di gratia se la volu(n)tà no(n) co(n)sente a riceverle (et) usarle **co(n) affecto d'amore**.

- Raccolta Caffarini: se la volontà no(n) vi conse(n)tisse. Né le buone cagioni né l'acto de la virtù darebbe vita di gratia se la volontà no(n) consente a riceverle **co(n) affecto d'amore**.

- Raccolta Maconi (si riporta la lezione di P₁): se la volontà non co(n)sentisse. Né le buone cogitazioni né l'atto della virtù darebono vita di gratia all'anima se la volontà non consentisse a riceverle **con affecto d'amore**.

- Raccolta Maconi (B): se lla volo(n)tà no(n) co(n)sentisse [...] a ricevere **co(n) effecto d'amore**.

È da segnalare che l'affinità tra la lezione di C, in rapporto al ms. Viennese e alla raccolta Caffarini, non si registra là dove la lettera è presente nella seconda sezione del codice pagliaresiano⁶⁸. Anche in questo caso si tratta di un fondamentale nodo critico-testuale che necessita di ulteriori approfondimenti e di cui si presentano qui solo pochi *specimina* tratti dalla lettera T371, scritta dalla cosiddetta mano B di MO (cc. 279v-280v) e tramandata, oltre che dalla tradizione Pagliaresi, solo da quella Caffarini⁶⁹: prova che il *Casanatense* mostra una sua specifica autonomia rispetto alla raccolta Maconi anche per quanto riguarda la selezione delle lettere, attingendo da fonti diverse.

⁶⁸ Sulla struttura del Viennese cfr. FROSINI, *Lingua e testo nel manoscritto Viennese* cit., pp. 96-108; RESTAINO, *La mano di Neri* cit., pp. 475-482.

⁶⁹ C = Lettera 47 (cc. 286v-287v); raccolta Pagliaresi: MO = Lettera 221 (cc. 279v-280v); S₅ = Lettera 97 (cc. 134rb-136ra); M = Lettera 97 (cc. 113vb-115ra); raccolta Caffarini: P₄ = Lettera 96 (cc. 99ra-100rb); Pa = Lettera 43 (cc. 171v-173v).

- C: il lume de l'i(n)tellecto s'era specolato nella **Ver(g)inità** et(er)na et i(n) quello abisso si vedeva **la belleçça (et) dig(n)ità della c(re)atura** che à in sé ragione (et) la mis(er)ia, nella quale **cade Pa(n)i(m)a** p(er) la colpa del peccato mortale.

- Raccolta Pagliaresi (si riporta la lezione di MO): el lume dell'intellecto s'era specolato ne la **Trinità** et(er)na e in q(ue)llo abisso si vedeva **la dignità de la creatu(r)a** che à in sé ragione (e) la mis(er)ia, ne la quale **P'uomo cade** p(er) la colpa del peccato mortale.

- Raccolta Caffarini (si riporta la lezione di P₄): el lume (et) l'intellecto s'era speculato nella **Trinità** et(er)na e i(n) q(ue)llo abisso si vedeva **la dignità della creatu(r)a** che à i(n) sé ragio(n)e (et) la mis(er)ia, nella quale **P'uomo cade** p(er) la colpa del pecc(at)o mo(r)tale.

- C: il fructo del san(n)gue, il quale fructo chi no(n) porta **il fructo dell'affetto della ca(r)ità** co(n) vera humilità (et) col lume della s(an)c(t)issima fede mai nol participerebbe i(n) vita, ma i(n) mo(r)te.

- Raccolta Pagliaresi (si riporta la lezione di MO): el fructo del sangue, el quale fructo chi no(n) porta **el precço de la carità** co(n) vera hu(m)ilità e col lume de la s(an)c(t)issima fede nol participerebbe i(n) vita, ma i(n) morte.

- Raccolta Caffarini (si riporta la lezione di P₄): el fructo del sangue, el quale fructo, chi no(n) porta **el precço della ca(r)ità** co(n) ve(r)a humilità (et) col lume della s(an)c(t)issima fede nol participerebbe i(n) vita, ma i(n) mo(r)te.

Ma oltre al rapporto con i testimoni, una questione centrale nell'indagine su C è quella delle numerose lezioni singolari presenti in questo manoscritto; una questione complessa e controversa già per Dupré Theseider che, al riguardo, scrive⁷⁰:

[Il testo di C] dimostra sì copiose e radicali varianti da far nascere il dubbio che esso, in luogo di risalire ad una fonte più pura delle altre o addirittura alle scaturigini prime, gli originali, non sia stato piuttosto – per così dire – liberamente interpretato, in più di un punto, da persona che dominava a fondo il frasario e le movenze stilistiche della Santa. Ci troveremmo, in sostanza, di fronte al caso, [...] di una “ricostruzione” indipendente e individuale di alcune lettere da minute schematiche, e non da una trascrizione fedele da originali integri di esse.

Una “ricostruzione indipendente e individuale”, quindi, in cui risulta molto difficile sceverare l'intervento posteriore di un eventuale revisore-copista, da lezioni che invece potrebbero appartenere alla stessa voce originaria di Caterina. In tal senso non saranno tanto gli interventi stilistici ad essere significativi – perché non è su questioni di stile che la santa Senese avrà fermato la

⁷⁰ DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., p. L.

sua attenzione⁷¹ –, quanto piuttosto le correzioni biblico-teologiche e le lezioni che maggiormente rimandano alle espressioni lessicali e alle strutture logico-sintattiche proprie del suo linguaggio mistico.

Risulta, ad ogni modo, interessante esaminare le diverse tipologie di lezioni singolari di C. Si tratta spesso di aggiunte, tendenti ad amplificare determinati concetti o a fornire maggiori precisazioni, talora con funzione di glossa di carattere storico, ma sono frequenti anche costruzioni più lineari ed eleganti di interi sintagmi di frase.

Lettera	C	Raccolte Maconi - Pagliaresi - Caffarini (lezione di MO)
T169	la divina bo(n)tà	la bontà di Dio (P ₄)
T295	l'odore di te, dolcissimo sa(n)gue	l'odore tuo
T316	vicario di (Cristo), papa Urbano VI	vicario di (Cristo) ⁷²
T39	il regno del cielo no(n) si vende né acquista p(er) dilecto; anco s'acquista (et) si guadagna p(er) povertà volunta(r)ia	el regno del cielo, vita ett(er)na, no(n) si ve(n)de né acq(ui)sta p(er) dilecto; a(n)co si acq(ui)sta (e) si guadagna, el regno di Dio, co(n) povertà volo(n)taria

Alcune lezioni singolari di C sembrano poi riflettere proprio l'*usus dictandi* di Caterina, attestando più fedelmente espressioni caratteristiche del linguaggio della Santa senese, come il concetto di “corpo mistico della Chiesa”, ricorrente nelle lettere e a cui Caterina dedica un'intera sezione del *Dialogo*⁷³, e di “dilezione”, con cui Caterina di frequente indica nei suoi scritti l'amore spirituale consapevole dell'uomo per Dio e di Dio per l'uomo⁷⁴.

⁷¹ Cfr. al riguardo anche le osservazioni fatte per il *Dialogo della divina provvidenza* da Silvia Nocentini (*Il problema testuale del Libro* cit., p. 273).

⁷² Si riporta la lezione di B, in quanto la lettera T316 non è tramandata da MO. Questi i testimoni: C = Lettera 4 (cc. 205v-207v); raccolta Maconi: B = Lettera 167 (cc. 245r-246r); F₁ = Lettera 10 (cc. 68r-71r); P₂ = Lettera 165 (cc. 179rb-180va); P₃ = Lettera 190 (cc. 165rb-166rb); P₅ = Lettera 77 (cc. 83rb-84va); R₁ = Lettera 61 (cc. 107rb-109rb); T = Lettera 101 (cc. 92ra-93rb); F₂ = Lettera 77 (cc. 159r-161r).

⁷³ S. CATERINA DA SIENA, *Il Dialogo*, ed. G. CAVALLINI, Siena 1995² (Testi Cateriniani, 1), pp. 305-428.

⁷⁴ *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (d'ora in poi TLIO, in elaborazione presso l'“Opera del Vocabolario Italiano” e consultabile in rete all'indirizzo www.ovi.cnr.it), s.v. *dilezione*¹.

Lettera	C	B, P ₁ , P ₂ , P ₃ , P ₅ , H, F ₂ , S ₁ , S ₂ , P ₄ (lezione di B)
T322 ⁷⁵	Or videsi ta(n)ta necessità qua(n)ta oggi si vede nel corpo mistico della s(an)c(t)a Chiesa	Or videsi mai tanta necessità q(ua)nta oggi vediamo nella s(an)c(t)a Chiesa
	C	MO, Ro, S ₅ , S ₆ , S ₂ , B, P ₁ , P ₂ , P ₃ , H, P ₄ , Pa (lezione di MO)
T39	nella dilectio(n)e del proximo suo	nella carità del p(ro)ximo suo

Di notevole interesse il caso della lettera T332, indirizzata a Stefano Maconi, tramandata, oltre che da uno degli originali (S₁₀) e da C, solo da mss. della raccolta maconiana⁷⁶. Purtroppo l'originale della stessa mano di C in questo punto è lacunoso e quindi non è possibile svolgere un confronto. Nel passo dove Caterina parla della Chiesa di Urbano VI, C presenta una variante molto significativa:

C	B, F ₂ , P ₂ , P ₃ , P ₅ , R ₁ , R ₂ T (lezione di B)
col meço delle hu(m)ili (et) (con)tinue oratio(n)i facte co(n) lagrime cordiali .	col mezo de l'umili e co(n)tinoue oratio(n)i fatte co(n) lagrime e sudori .

È evidente che C presenta una lezione singolare. Ma questa innovazione sembra rispecchiare più fedelmente proprio la voce di Caterina. Nel caso di "lagrime cordiali", una ricerca nella banca dati del TLIO ha permesso infatti di rilevare che l'uso di *cordiale* per indicare appunto qualcosa 'che viene dal cuore, un

⁷⁵ C = Lettera 6 (cc. 212r-213r); raccolta Maconi: B = Lettera 33 (cc. 82v-83v); P₁ = Lettera 33 (cc. 45va-46va); P₂ = Lettera 32 (c. 41ra-vb); P₃ = Lettera 45 (cc. 43rb-44ra); P₅ = Lettera 16 (cc. 17vb-18vb); F₂ = Lettera 16 (cc. 41v-43r); H = Lettera 33 (cc. 56rb-57rb); S₁ = Lettera 31 (c. 340v); raccolta Caffarini: S₂ = Lettera 60 (cc. 85va-86vb); P₄ = Lettera 70 (c. 69rb-vb).

⁷⁶ S₁₀ = Lettera 3 (c. 15r); C = Lettera 9 (cc. 217r-218r); raccolta Maconi: B = Lettera 128 (cc. 200v-201v); P₂ = Lettera 126 (cc. 140vb-141vb); P₃ = Lettera 150 (cc. 133va-134rb); P₅ = Lettera 146 (cc. 145rb-146rb); F₂ = Lettera 146 (cc. 264r-266r); T = Lettera 62 (cc. 50va-51va); R₁ = Lettera 115 (c. 176vb); R₂ = Lettera 16 (cc. 42rb-43va).

moto dell'animo sentito in modo profondo, intenso, sincero', ma anche nell'accezione più specifica di un sentimento che 'manifesta dolore', è frequente in Caterina che, specie nel *Dialogo*, usa espressioni come: «devasi con uno cordiale dolore per la pena che lo seguita doppo el peccato commesso», e ancora: «Se egli ha dolore, l'occhio el manifesta; e se egli è dolore sensitivo, gitta lagrime cordiali che generano morte, perché procedevano dal cuore»⁷⁷. Un uso che collega Caterina a quello della più alta tradizione mistica del Due-Trecento, che comprende testi come i *Trattati* di Ugo Panziera, dove, ad esempio, più volte ritorna l'espressione "cordiale lamentatione"⁷⁸. "Lagrime cordiali" sarebbe insomma la lezione che rispecchierebbe meglio il linguaggio spirituale di Caterina⁷⁹.

Senza la pretesa di arrivare ad alcuna conclusione in questo stadio della ricerca, si può tuttavia constatare che nel testimone *Casanatense* le varianti isolate rispetto al resto della tradizione denotano una maggiore aderenza al linguaggio cateriniano. Al di là della considerazione strettamente genealogica, si tratta quindi di lezioni di notevole importanza: siano esse frutto di una revisione del copista, o spia di una fase anteriore della storia della tradizione, da cui non si possono disgiungere né la questione critica – ancora rimasta sospesa – legata a possibili riletture e interventi diretti o indiretti dell'autrice⁸⁰, né il riconoscimento, nel primitivo processo di trasmissione del *corpus* epistolare, di una fedeltà al dettato più autentico di Caterina.

Nonostante l'indispensabile cautela motivata da un'indagine ancora parziale del codice sul piano testuale, questa prima ricognizione delle lezioni di C induce a ritenere che il manoscritto sia passato fra le mani di un discepolo legatissimo all'ambiente della Santa, quasi sicuramente – come si è visto – il fedele segretario Barduccio Canigiani, che in questa sua copia intende far risaltare, anche nella selezione di espressioni e tratti linguistici, l'immagine mistica di Caterina.

⁷⁷ TLIO, s.v. *cordiale*¹.

⁷⁸ *Ibid.* (Incominciano alcuni singolari tractati di frate Ugo Panziera de' frati minori [...]), Firenze, per Antonio Miscomin, 1492, cap. 4, p. 80).

⁷⁹ Per una approfondita analisi delle strutture stilistico-retoriche del linguaggio cateriniano cfr. G. GETTO, *L'intuizione mistica e l'espressione letteraria di Caterina da Siena*, in GETTO, *Letteratura religiosa del Trecento*, Firenze 1967, pp. 107-267; G. POZZI, *Il linguaggio della scrittura mistica: santa Caterina*, in *Dire l'ineffabile* cit., pp. 3-18; R. LIBRANDI, *Una storia di genere nelle scritture delle mistiche: connessioni e giunture metaforiche*, in *Storia della lingua e storia*, cur. G. ALFIERI, Firenze 2003, pp. 319-335; LIBRANDI, *Dal lessico delle "Lettere" di Caterina da Siena: la concretezza della fusione*, in *Dire l'ineffabile* cit., pp. 19-40.

⁸⁰ Cfr. LEONARDI, *Il problema testuale* cit., p. 75.

4. *Note linguistiche*

Tra i motivi per cui C meriterebbe, secondo Dupré Theseider, di essere posto sullo stesso piano di F₃, F₄, MO, e cioè tra i codici più preziosi dell'*Epistolario*, c'è anche il motivo linguistico: il *Casanatense*, per lo studioso, sarebbe stato scritto «con mano indubbiamente toscana del XIV secolo» e le sue lezioni sarebbero prova di una sicura “senesità”⁸¹.

Nell'ambito di un più ampio studio sulla fisionomia linguistica dei vari testimoni dell'*Epistolario* – finalizzato ad un accertamento delle stratificazioni e delle interferenze tra patina originaria senese e registro letterario, e ad una conseguente verifica dei giudizi sulla scarsa “senesità” in virtù di una intrinseca “aulicità” delle lettere cateriniane⁸² – si fornisce per ora un spoglio di C, limitato ai soli tratti fonomorfologici salienti, così da offrire una prima valutazione della fenomenologia linguistica del codice e attestare l'eventuale conservazione delle forme senesi di questo esemplare⁸³.

Per quanto riguarda il dittongamento tonico è da segnalare la contrapposizione propria del senese trecentesco fra le forme con [wo] dopo consonante + *r* e le forme con [ε] nel medesimo contesto. Si registra quindi in C *truova* ‘trova’, *pruova* ‘prova’, ma *prego e breve*. Non si ha invece presenza del dittongo secondo l'uso senese nell'avverbio POST, reso sempre con *poi* (in luogo di *puoi* che invece risulta quasi costantemente attestato nei documenti senesi trecenteschi). Da rilevare l'alternanza tra il tipo verbale fiorentino con dittongo *puosimi* ‘mi pose’ e la forma senza dittongo con *o* chiusa propria del senese trecentesco *pose*⁸⁴.

Rientra tra i tratti non senesi, ma al contrario spiccatamente fiorentini, la presenza sistematica dell'anafonesi in tutti i contesti fonetici, per cui in C si ha sempre *famiglia, lingua*, così come le forme *giungo, giunto, vinto*.

Per il vocalismo atono si registra una forte tendenza al passaggio di *e* protonica a *i*. Mentre rientra in un uso quasi “antisenesese” la *e* atona in *messere*,

⁸¹ DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., p. L.

⁸² Cfr. FROSINI, *Lingua e testo nel manoscritto Viennese* cit., p. 113. Sulla questione cfr. anche M. QUAGLINO, *Primi appunti sulla lingua degli autografi Pagliaresi*, in questo volume.

⁸³ Per una rassegna dei tratti del senese medievale cfr. V. DELLA VALLE, *Due documenti senesi della fine del sec. XIII*, «Cultura Neolatina», 32/1 (1972), pp. 23-51; A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna 2000, pp. 350-362; P. MANNI, *Il Trecento toscano*, Bologna 2003, pp. 47-49; G. BIASCI, *Senese di città e senese di campagna nel Cinquecento: il caso di Radicondoli*, «Studi linguistici italiani», 24/2 (2003), pp. 254-260; P. TRIFONE, *A onore e gloria dell'alma città di Siena. Identità municipale e volgare senese nell'età del libero comune*, «La lingua italiana», 1 (2005), pp. 41-68; G. ANTONELLI, *I «viagi ke debbono fare li pellegrini ke vanno oltremare»: edizione con restauro linguistico di un testo senese del Trecento*, in «Letteratura italiana antica», 16 (2015), pp. 57-60.

⁸⁴ Cfr. MANNI, *Il Trecento toscano* cit., p. 47, nota 37.

forma costante in C in luogo di *missere*, che è invece l'esito maggiormente diffuso e attestato nel senese trecentesco⁸⁵.

Sempre in direzione del fiorentino va il sistematico passaggio di *ar* ad *er* intertonico e postonico anche nei futuri e nei condizionali della I classe: *laverà*, *userebbe*, *porterei*... Così come non si registrano esempi di mutamento di *er* intertonico e postonico in *ar*, che invece è tratto propriamente senese: *poveri* e, per i futuri e condizionali della II e III classe, *renderà*, *percoterete*, *offendereste*.

Per il consonantismo gli unici tratti che potrebbero andare in direzione del senese sono le forme con sonorizzazione della velare intervocalica (come *fati-ga*) e l'esito *-ss-* < *-X-* in *lassare* per 'lasciare', ma nel primo caso non è escluso il latinismo (FATIGA), così come *lassare* è forma estesamente toscana.

Passando alla morfologia, sono pressoché costanti *il*, *i* come forme deboli dell'articolo maschile. Si tratta anche in questo caso di un uso propriamente fiorentino, benché sia da ricordare che anche il senese in una fase più antica, almeno fino alla fine del Duecento, conosce *il*, *i* come forme normali, che tuttavia saranno sostituite nel senese trecentesco dagli esiti *el*, *e* rispettivamente per l'articolo determinativo sg. e pl.⁸⁶. Ma nel caso di C, più che a un uso così arcaizante, sarà più probabile pensare alla scelta della forma fiorentina.

Per quanto riguarda la morfologia verbale, se si escludono pochi casi di *m* scempia nella I persona pl. del perfetto indicativo (*facemo* per 'facemmo'; *dicemo* per 'dicemmo'), che è uso proprio del senese trecentesco, gli esiti complessivi rimandano al fiorentino di quel periodo. Si segnalano la prima persona sg. dell'imperfetto indicativo in *-a* (*io aveva*), l'uso costante della desinenza *-iamo* nella I pl. del presente indicativo (*abbiamo*, *perdiamo*, *sentiamo*); il tipo *fosti*, *fosse* per il perfetto indicativo e l'imperfetto congiuntivo in luogo degli esiti senesi *fuste* e *fusse*.

Si può dire quindi che complessivamente la fisionomia linguistica di C è tendenzialmente quella propria dell'uso fiorentino del Trecento. Le oscillazioni, come nel caso del dittongamento dopo consonante + *r*, possono rimandare a esiti senesi, ma vanno anche messe in relazione con il mutamento interno del sistema linguistico fiorentino a partire dal terzo quarto del XIV secolo. Così gli esiti col monottongo per *breve* e *prego* coincidono sì con l'uso senese, ma sono anche forme che a quell'altezza cronologica si stavano sempre più diffondendo nel fiorentino, che da lì a poco presenterà una nuova fisionomia che sarà quella del cosiddetto 'fiorentino argenteo'⁸⁷.

⁸⁵ *Ibid.*, p. 48.

⁸⁶ *Ibid.*, p. 48 nota 40.

⁸⁷ P. MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana», 8 (1979), pp. 115-171.

Così come nella tradizione delle lettere cateriniane il rapporto tra consapevolezza dell'autrice e regime storico di formazione e circolazione delle raccolte rimane inattuabile – ed è questo in fondo alla base dei numerosi problemi filologici collegati al passaggio dal microtesto (la singola lettera, come espressione della volontà di Caterina) al macrotesto (le raccolte come costruzioni organicamente pensate, ma non da Caterina) –, analogamente per la storia della tradizione bisognerà interrogarsi su una questione centrale dal punto di vista storico-linguistico: il rapporto tra l'uso linguistico di Caterina e il filtro linguistico non solo del primo trascrittore – l'estensore diretto della lettera –, ma anche del raccoglitore. Una complessa stratigrafia linguistica che segue dei percorsi non sempre necessariamente lineari⁸⁸.

Un esempio di tale complessità viene offerto proprio dal *Casanatense*, che – come è stato dimostrato – presenta una spiccata identità grafica con molti degli originali conservati. Tale identità tuttavia non è riscontrabile sul piano linguistico. Il caso è interessante perché si è di fronte a una situazione per cui il primo trascrittore e il successivo raccoglitore di fatto coincidono.

Il confronto però eseguito per la lettera T332 tramandata da C e dall'originale S₁₀ ha dimostrato che, se la scrittura è la stessa⁸⁹, la lingua è invece differente, in quanto l'originale manterrebbe una fisionomia spiccatamente senese, mentre C – come si è detto – sarebbe del tutto fiorentino. A titolo esemplificativo, sarà utile il seguente prospetto:

S ₁₀	C
<i>e, e</i>	<i>il, i</i>
<i>fuore, infine</i>	<i>fuori, infino</i>
<i>fuste</i>	<i>foste</i>

La discrepanza tra originale e raccolta, entrambi risalenti – come si è detto – alla stessa mano sul piano grafico, potrà essere interpretata con la volontà del trascrittore, con ogni probabilità Barduccio Canigiani, di rispettare l'uso linguistico di Caterina nella prima fase di trascrizione della lettera. Del resto Caterina «dettò nel suo volgare idioma», come dice Raimondo da Capua nella *Legenda*

⁸⁸ In assenza di autografi della santa, il dubbio sul mutamento e sulle alterazioni linguistiche verificatesi nell'ambito della tradizione dell'*Epistolario* cateriniano «non è solo legittimo, ma necessario» (C. BATTISTI, *La parlata senese e santa Caterina*, «Studi cateriniani», 11/1-2 [1935], pp. 67-82).

⁸⁹ BISCHETTI, *Prime indagini* cit.

maior in riferimento alla composizione del *Dialogo*⁹⁰; e ancora Caffarini nel *Processo castellano*, sempre in riferimento al *Dialogo*, riporta che «ipsa in proprio vulgari composuit» e, in riferimento alle lettere, scrive che la santa senese «ore virgineo mirabili modo dictabat»⁹¹.

È quindi presumibile che la lingua senese dell'originale S₁₀ rispecchi con maggiore fedeltà il volgare di Caterina; là dove, nella fase successiva (quella della raccolta), si impone il filtro linguistico fiorentino di Barduccio Canigiani, a meno che non si voglia pensare alla presenza di un antigrafo già fiorentinizzato da cui il Canigiani avrebbe copiato C⁹².

⁹⁰ *Vita della serafica vergine Santa Caterina da Siena tradotta dall'edizione latina scritta dal b. Raimondo da Capua domenicano suo confessore*, 3 voll., Monza 1894, III, p. 71; per il testo latino cfr. RAIMONDO DA CAPUA, *Legenda maior* (ed. Nacentini), p. 362.

⁹¹ Per le citazioni cfr. *Il processo castellano* cit., rispettivamente p. 62 e p. 260.

⁹² Sul piano linguistico, oltre che su quello filologico, ulteriori approfondimenti attraverso l'analisi di una più ampia e completa campionatura saranno presentati in un prossimo contributo in collaborazione con Sara Bischetti.

